

## **La povertà dell'uomo ha un mito: l'oro**

in *Il Secolo XIX*, 6 gennaio 1980

*Negli ultimi tempi e, con particolare risalto, negli ultimi giorni, le vicende del «mercato» hanno richiamato l'attenzione di tutti sullo stupefacente balzo all'insù dell'oro, dell'argento e dei «preziosi» in genere. Il clamore delle valutazioni record è rimbalzato da una all'altra delle grandi «capitali delle quotazioni», innescando un fenomeno insieme febbrile e raggelante il cui merito sostanziale è uno solo: avere indicato ancora una volta e con estrema chiarezza la prepotenza di una assurda relazione, quella cioè che lega le più gravi crisi economiche (e morali) al riaccendersi dei bagliori dei metalli «nobilissimi». Una relazione che più volte s'è manifestata nella storia con tutto il complesso intrico di storditezze, avidità, astuzie e disperazioni che inesorabilmente l'accompagna.*

*Al professor Alfonso Maria Di Nola abbiamo chiesto un parere da storico e studioso delle civiltà. Ecco quanto ci ha detto.*

«Questo agganciare il destino dell'uomo, le sue possibilità di vita, il suo cibo quotidiano alle bizzarrie dei valori attribuiti ad un metallo è un'empietà antica quanto il mondo. I poeti, da Esiodo in poi, designarono come «Età dell'oro» l'aurora favolosa del vivere nella quale la creatura non era tormentata da fatiche e da bisogni, e classificarono, secondo una scala di valori metallici discendenti fino al ferro, le fasi del decadimento dell'umanità, il suo crollo dall'ingenuità primigenia, accompagnato dalla guerra e dalla morte. Città incantate di oro, ricchezze ammassate, tesori sterminati sono i sogni ricorrenti nelle mitologie di tutti i popoli che costituiscono il fondamento della nostra cultura».

«Non a caso una delle stirpi indoeuropee, quella degli slavi, diede a Dio un nome, Bog, che è collegato a tutta una costellazione terminologica indicante la ricchezza. Ambiguità corposa dello splendore metallico che le tradizioni di popolo ancora oggi, in molte zone della periferia rurale e pastorale associa al demone, alle tenebre, al rischio di morte, ai draghi e ai serpenti. In tutta la Toscana nei ruderi degli antichi castelli si immaginano tesori nascosti cui si accede soltanto superando ardue prove e vincendo la resistenza dei diavoli e delle fate che li custodiscono. In Abruzzo, a Luco dei Marsi, un serpente enorme che porta un brillante in mezzo agli occhi e circola, di notte, per le strade, difende l'oro di Nerone e di Claudio, che prosciugò il Fucino».

## I sogni mitologici

«Il salto di qualità nel gioco immaginario avviene definitivamente con la scoperta dell'America. I quadri ideologici che accompagnano i significati del metallo, anche se ancora evocanti mitici paesi, come L'Eldorado, cominciano ad attingere all'inganno di un'avidità e di un desiderio di possesso che porterà ai mali attuali. Già Colombo, in una sua lettera dalla Giamaica del 1503, dice che chi possiede l'oro può tutto, anche assicurare alle anime il loro ingresso in paradiso. Prima di quest'epoca la degradazione dell'uomo a metallo era stata strisciante e indefinita, anche se aveva portato, per ricordare soltanto alcuni esempi, alle crociate e alla distruzione dell'ordine dei Templari».

## L'analisi di Marx

«Dove è questo salto di qualità? È nel sostituire definitivamente all'economia elementare e umanizzata del baratto, quella cioè dello scambio di merci prodotte a fini di sopravvivenza, un'economia «intermediata» dal metallo. Marx aveva con limpida acutezza indicato questo radicale mutamento delle condizioni storiche nella celebre formula del primo libro del «Capitale», dove alla contrapposizione merce contro merce si sostituisce e sovrappone l'oro, il danaro come merce universale capace di accrescersi attraverso il profitto. Il che significa che non dipendiamo più da un giro ingenuo di offerte e controfferte dei frutti della propria fatica, ma da un mostro divoratore inquieto nella sua scomposta fame di accrescimento e di accumulazione. Tutta la mitologia, nella quale remote leggende avevano nascosto la volgarità dell'oro, è crollata, e le curve di ascesa e discesa del metallo vengono a formarsi nel frigidissimo orrore dei sistemi bancari e delle borse. Veramente siamo le vittime di una società disincantata e decaduta il cui segno dominante resta quello che ancora Marx indicava come «lo sporco danaro», lo «Schmutziges geld», rimpiangendo, a mezzo de «Il manifesto», l'arcaico mondo contadino e feudale, non già perché privo di prepotenze, ma perché disteso in una sua sicurezza che era quella dell'ordine umano e cosmico, delle religioni e delle etichette».

## Ignoti forzieri

«La fase attuale, poi, ci schiude ad un irreversibile tramonto dei significati dell'essere uomini, ci fa oggetti di una cosa fluttuante, amorfa, potente e distruttrice che giace in ignoti forzieri e si è costituita in *Dio del nostro tempo*. L'anima, con le sue tensioni, è fatta deserto, e

tutto è prostituito al dominio del mercato. Il male maggiore è che l'ombra apocalittica dell'oro domina su folle che non hanno coscienza dei meccanismi tardocapitalistici di accumulo e sono sacrificate sull'altare delle banche. Non sanno, per esempio, i miei contadini della Marsica o i miei sottoproletari di Napoli o le genti che hanno fatto giardini delle ripe pietrose delle Cinque Terre che il filo della loro fatica dipende dalla mistificazione di una società in disfacimento, di un'economia che ha tutto trasferito nello squallore e nel delirio di morte».

«Ma ogni ora tremenda non può non provocare risposte e reazioni che nascono da sepolte interiorità. Non vorrei che, pur nella consapevolezza della disumanizzazione cui siamo sottoposti, questo annunzio si aggiungesse ai tanti, troppi proclami di distruzione che ci tempestano.

## «Allontanò i ricchi»

Bisogna che resti, ultima a morire, la speranza e che si ricordi che i ritmi della storia sono sempre segnati da rischi di disgregazione e da improvvise risalite, giacché, come diceva San Bernardo in una sua omelia, "questo mondo ha le sue notti, ed esse non sono poche"».

«Certo è che il sistema che ci fa "cose" scoppia nelle sue contraddizioni interne e che, in tutto il mondo, antropologi, economisti e sociologi indagano su un nuovo tipo di economia alternativa che ci liberi da questa assurda prevaricazione. Ma la fiducia va posta soprattutto nelle impensate capacità dell'uomo, nella sua soggiacente energia che si ribella contro la violenza: così che, come nelle favole, i grandi cumulatori di oro che uccidono l'uomo potrebbero svegliarsi un giorno con una borsa vuota, dove i frammenti di metallo sono divenute foglie e cenere. E per coloro che hanno una fede ricorderei uno stupendo passo neotestamentario, quello del 1° capitolo di Luca, dove Dio — immagine proiettata di ciò che l'uomo vorrebbe essere — "allontanò i ricchi lasciandoli a mani vuote e riempì i poveri di beni". Che non sono la moneta ma il cuore».

**Alfonso M. di Nola**